

Gianni Madella al lavoro nel suo studio.
Foto Studio Gris.

Gianni Madella, *Sinopia*, 1975. Foto Studio Gris.

Gianni Madella

Che sia davvero il « caso » l'attimo perfetto, il punto nudo di tutte le direzioni? Il luogo che è sempre altrove perché irriconoscibile? Per chi decide di ritornare al museo è il caso che trova l'intimo nutrimento. Lo trova lavorando sui testi, cambiando di posto la loro identità, ribaltando il gioco delle parti. Questo movimento disegna le sue figure quando si esce dai confini delle superfici, oltre i territori del senso, al di fuori e sotto di esso. Si può per esempio entrare nel muro, scavare sotto le pietre e i piedestalli del museo, inventare nuovi percorsi, come le talpe. Il pittore-talpa, roditore, trasgressivo, annusa che

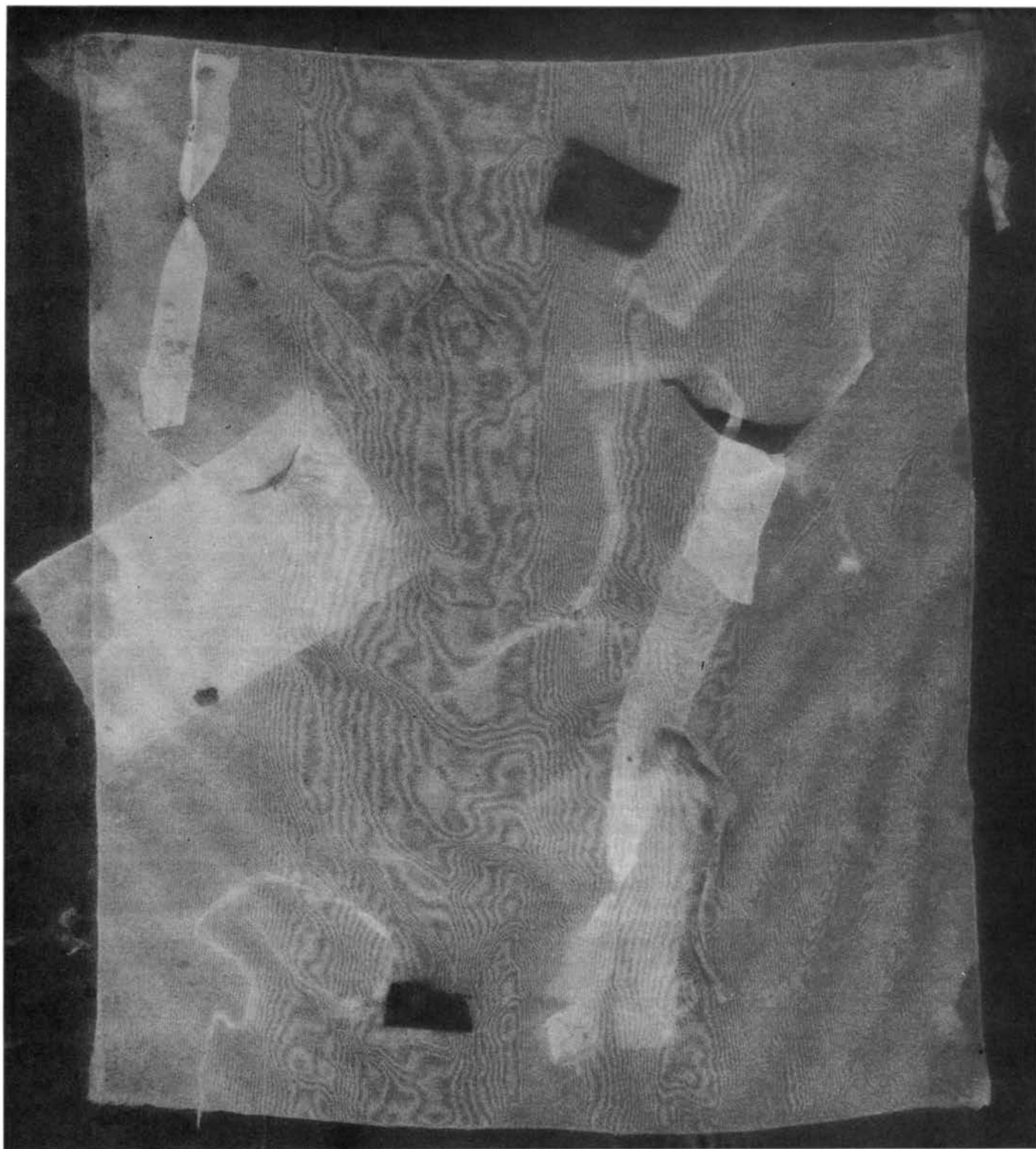
ci sono, lì vicino, nascosti, ingabbiati, degli assenti, degli spossati, degli esclusi che non riescono a farsi sentire.

Se si ricerca « la purezza d'origine » certo queste cose non si possono pensare. Il museo è — per il mondo — il luogo del pensato, della storia, della chiarezza. Eppure esso conserva, nell'ombra dei testi, elementi che producono spinte all'impensato. Ci sono anche dei percorsi vietati.

Ciò che succede al pensiero che sollecita il testo e ne aspetta l'impensato non è la follia tanto temuta? Non è forse Giotto a compiere, al di là di tutte le evidenze della storia (illustre), un ge-

sto fuori-legge? E' lui a mettere la pittura sugli scaffali: da allora i pezzi non cessano di moltiplicarsi. La cultura non si aspettava che quest'uomo si mettesse a tagliuzzare e a sparpagliare l'interminabile rotolo in cui la pittura custodiva le proprie immagini, per farne pezzi isolati « sempre su quel fondo azzurro, e perciò fondamentale, e tuttavia piatto, leggero ».

Giotto l'incorniciatore, Giotto il disseminatore. I gesti crudeli vengono fatti passare come azioni apollinee, rassicuranti: servono a fondare le certezze sociali. Il non-senso viene murato per erigervi sopra la grandezza del senso, la



Gianni Madella, *Sinopia*, 1975. Foto Studio Gris.

morte della produzione eccedente. Insi- nuandomi in questo circuito sotterraneo dei sensi di ciò che non è ancora, non saprò mai quali pensieri m'hanno murato, messo nel muro, dietro lo splendore del modello, ad un palmo dal rovescio della *sinopia*. Posso raggiungerla scavando da fuori, dall'esterno della stanza. Davanti a me c'è ora il fondo del quadro, la *sinopia*, ossia ciò che il caso ha rivelato; è stato ributtato dietro, dal mio movimento, l'antico davanti del modello — « effetto di superficie che riposa su tutto un sovrapporsi di profondità ». Nella trasparenza del velo (la *sinopia*) la scatola scenica è ca-

povolta perché ora lo sguardo parte dall'interno della parete.

Immerso nel buio lo sguardo vede la materia imprigionata, la vede affacciarsi e ricominciare il suo gioco di seduzione. « Il velo è quella sottile superficie che il caso, la fretta, il pudore hanno messo e si sforzano di mantenere ». L'erotismo del velo è « due volte traditore » perché « il velo mostra ciò che sottrae e nasconde a ciò che deve nascondere quel tanto che lo palesa ».

Entro nel corpo, metto mano all'ombelico chiuso dall'interno, quello lungo, labirintico, che si arrotola come il tempo. Le mani si confondono nei giri e

rigiri dei nodi, nei sentieri e nelle strisce di biancheria, nelle gocce e negli strati di colla. Comincio a tagliare, strappare, legare viscere di tessuto leggero, quasi impalpabile. Rotolo e srotolo.

In questo spazio disordinato ferire la materia è come dimenticare i gesti: sembra proprio che qui il senso non abbia depositato ancora il suo potere.

Sono rientrato al museo e dopo averci trovato le *maschere*, vi ho scoperto (inventato) le *sinopie*.

Gianni Madella
20 marzo '76